

Realacci: Italia è già leader in sostenibilità. Ora servono politiche

Il presidente di **Symbola**: il clima non è una questione che riguarda solo il ministero dell'Ambiente

ROMA «La direzione è giusta, ma siamo partiti con il piede sbagliato». Come a dire, l'impegno c'è ma si può fare di più. Giovedì il consiglio dei ministri ha approvato il decreto Clima voluto dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Tra le altre cose, ci sono la rottamazione di auto e moto inquinanti con bonus per chi sceglie i mezzi pubblici e fondi a chi vende detersivi sfusi.

Presidente Realacci, siamo sulla buona strada per un «Green New Deal»?

Storica anima dell'ambientalismo italiano, presidente di Legambiente dall'87 al 2003 (oggi è presidente onorario), fondatore e presidente della Fondazione **Symbola**, l'ex deputato Pd, sorride.

«Apprezzabile lo sforzo, ma riduttivo il risultato, è un bricolage di misure; in questi casi mi piace citare Diderot: "Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene"».

Dov'è l'errore?

«Non sono misure sbagliate, ma insuffi-

cienti: capisco le poche risorse, ma si ha l'impressione si sia ragionato poco».

Costa si è invece detto «orgoglioso». Ha esagerato?

«No, ma quella per il clima è una sfida dell'intero governo, non solo di un ministero, tutto l'esecutivo deve impegnarsi con azioni e misure: se si promuove la rottamazione delle auto inquinanti, serve anche un forte investimento sul trasporto pubblico. Servono strategie».

Nel dl ci sono 30 milioni per ripiantare alberi nelle città: solo uno spot?

«Per la verità la norma c'è già. Nella scorsa legislatura fu mia l'idea del credito d'imposta al 36% sul verde, pochi ne hanno usufruito, sono misure che vanno ripetute e fatte conoscere».

Forse gli italiani non sono pronti per un approccio ambientalista?

«Lo sono più di quanto crediamo. Il nostro Rapporto **Symbola** 2018 ha contato

quasi un terzo delle imprese italiane che ha fatto scelte di politica ambientale: non è che siano iscritti a Legambiente, l'economia italiana è già orientata in quel senso».

Industrie e imprese sono attente all'ambiente?

«Sì, perché un approccio ecologico ha ricadute positive anche per loro. Un esempio: essendo un Paese povero di materie prime, siamo diventati una superpotenza di economia circolare e così risparmiamo 20 milioni di tonnellate l'anno di petrolio. Sa che siamo i leader mondiali di produzione di giostre? I cinesi scelgono noi perché le nostre giostre consumano la metà di quelle tedesche. Di esempi così ne abbiamo decine».

È la politica ad essere indietro?

«Ci sono tanti settori con un approccio ambientalista, solo che va reso organico, vanno valorizzate le *best practice*, serve una strategia. Ecco, ora serve la politica».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capofila



● **Ermete**

Realacci, 64 anni, uno dei principali esponenti dell'ambientalismo in Italia

